

La natura come luogo dove l'uomo può vivere un altro mondo percettivo

Il paesaggio e la cultura

'Il paesaggio genera la cultura' è il titolo della relazione che il filosofo Nicola Emery terrà all'assemblea della Società di storia dell'arte in Svizzera.

di Ivo Silvestro

La Società di storia dell'arte in Svizzera (vedi articolo a fianco) terrà la propria assemblea generale del 2013 sabato prossimo a Lugano. I lavori saranno aperti da un'allocuzione - che sarà pubblicata in tedesco sul prossimo numero della rivista 'Kunst und Architektur' - intitolata "Il paesaggio genera la cultura?" del filosofo Nicola Emery, al quale abbiamo posto alcune domande.

Iniziamo da una definizione: che cosa è il paesaggio?

Il paesaggio è un concetto moderno: simbolicamente lo si può far risalire all'Ascesa al Monte Ventoso di Francesco Petrarca, nel 1336. Possiamo intendere il paesaggio come controcanto dell'oggettivazione e della razionalizzazione del mondo promosse dallo sguardo scientifico. Di fronte al disincanto del mondo che porta questa razionalizzazione, il paesaggio diventa memoria della totalità e di quella che per gli antichi era la natura. Un tema che sarà poi caro al romanticismo.

Il paesaggio come ciò che sfugge alla razionalizzazione.

Non solo. Dal mio punto di vista è importante l'aspetto di memoria della totalità, memoria del bene comune. La cultura quando accusa momenti di deficit di senso, problemi di legittimazione si rivolge a una riserva di senso che può dare nuova linfa al mondo della cultura e anche al mondo della razionalità. Questo accade soprattutto tra Otto e Novecento, quando la metropoli viene tematizzata come l'ambito nel quale la vita percettiva dell'uomo subisce una trasformazione, si assiste a un'ipertrofia dell'intelletto e della razionalità calcante per far fronte a stimoli e choc. Il paesaggio diventa quindi il luogo dove l'uomo può vivere e immaginare un altro mondo percettivo, un altro tipo di rapporto cognitivo con il mondo.

Nella sua conferenza parlerà anche di alcune letture del paesaggio ticinese.

Tra gli autori che hanno riflettuto su questo ruolo del paesaggio vi sono ad esempio Leo Frobenius - un pensatore



'Suspended Cube' della scultrice Jaya Schürch

TI-PRESS/GABRIELE PUTZU

che si è stabilito sul Lago Maggiore - e Károly Kerényi, un ungherese che visse in Ticino e che scrisse molto sul rapporto tra spirito e paesaggio. Importante è il rapporto con il mito: Kerényi fu un grande studioso della mitologia greca e in un certo senso voleva rimitologizzare il mondo, come il suo amico Hesse. Il paesaggio diventa un generatore di miti. Ma questa è solo una possibile lettura, oltretutto una lettura che si presta facilmente ad alimentare letture ideologiche, per così dire "di destra", che legano la cultura alla terra.

Quale è l'altra lettura?

Per l'altra lettura, che è quella che mi interessa maggiormente, mi riferisco so-

prattutto a Walter Benjamin, filosofo tedesco che all'inizio del Novecento soggiornò, anche se per poco tempo, in Ticino. Ho scoperto che Benjamin scrisse proprio in Ticino alcune pagine molto significative anche sul tema del paesaggio. Per Benjamin il rapporto con il paesaggio non si riduce a un ritorno alla dimensione mitologica. La cultura di fronte al paesaggio può assumere l'atteggiamento rispettoso della traduzione: la cultura traduce il linguaggio della natura.

Una sorta mediazione tra la natura e la cultura.

La cultura deve riuscire a trovare la parola giusta, come il traduttore. Per Benjamin la possibilità di avere la parola

giusta appartiene a uno stadio paradisiaco, ideale. Benjamin si rende conto che in realtà siamo entrati in un regime di iperdenominazione anche del paesaggio che diventa paesaggio tristissimo, distruzione dello spazio, che si lega all'affermazione del paesaggio come merce.

Passando quindi allo sfruttamento del paesaggio.

Benjamin in Ticino ne vide già le prime avvisaglie. E usò alcune parole forti. Proprio perché al contempo ne era rimasto affascinato. Già, ma quali parole ci costringe a elaborare la condizione attuale? Eppure qualcosa, grazie al crescere di una sensibilità diffusa, si sta muovendo.

LA SOCIETÀ DI STORIA DELL'ARTE

Dopo 30 anni un volume sul Ticino

La Società di storia dell'arte in Svizzera (Ssas) terrà la sua 133ª assemblea ordinaria il prossimo fine settimana a Lugano.

Era dal 2000 - quando l'assemblea si tenne a Bellinzona - che la Ssas, nata nel 1880, non si riuniva nella Svizzera italiana. Una scelta «legata essenzialmente a tre occasioni che legano la società alla parte italofona della Svizzera» spiega Simona Martinoli, direttrice dell'antenna della Svizzera italiana, antenna che costituisce uno dei motivi per tenere l'assemblea a Lugano. Questa istituzione esiste infatti esattamente da dieci anni e, soprattutto, dall'inizio di quest'anno la presenza in Ticino della Società di storia dell'arte in Svizzera è valorizzata da una nuova sede: l'antenna dispone infatti di uno spazio all'interno del Museo cantonale d'arte a Lugano.

La terza occasione è l'uscita, in autunno, di un volume dei Monumenti d'arte e di storia della Svizzera relativo al Ticino. Il libro, dedicato alle Valli locarnesi e curato da Elfi Rüschi, arriva a trent'anni dall'ultimo volume riguardante il Ticino, uscito nel 1983 e curato da Virgilio Gilardoni.

Monumenti d'arte e di storia

La rilevanza, non solo ticinese, della pubblicazione di questo volume, sottolinea Simona Martinoli, si spiega tenendo conto dell'importanza della collana Monumenti d'arte e di storia della Svizzera che costituisce la principale, anche se non certo l'unica, attività scientifica della Società di storia dell'arte in Svizzera. Si tratta di un progetto di ricerca ad ampio respiro - i primi tomi sono stati pubblicati nel 1927 - che studia in maniera approfondita il patrimonio architettonico svizzero. Ciascun volume documenta il patrimonio della regione interessata, ponendone in luce il valore peculiare nel confronto nazionale. Attualmente sono oltre centoventi i volumi pubblicati.

La Ssas ha iniziato, in collaborazione con la Biblioteca universitaria di Berna e la rete delle biblioteche della Svizzera occidentale, la digitalizzazione dei volumi della collana, iniziando da quelli dedicati ai cantoni Berna e Neuchâtel.

A Cannes la grande sfida di Muhammad Ali

dall'inviato Ugo Brusaporco

Fuori Concorso vive il cinema, così non sorprende trovare tra le proiezioni speciali 'Muhammad Ali's Greatest Fight' di Stephen Frears, un film che in ogni altro festival sarebbe stato in concorso per la sua qualità e per la storia che racconta: il combattimento del grande pugile con la Corte suprema degli Stati Uniti. Frears si serve di documentari d'epoca per raccontare il pugile e il suo impegno civile, la sua serietà nell'agire, il suo senso del rispetto delle regole che lo porta a

scegliere l'inattività sportiva per reclamare il diritto a non combattere. Un gesto che segnò la storia americana dando dignità all'intera popolazione nera. Sceglie invece la fiction per mostrare quello che nessuno poteva vedere in quei giorni del 1970 in cui la Corte suprema doveva decidere il destino di Muhammad Ali. Un momento storico anche per la Corte che con la sua decisione a favore del pugile sconfessò il presidente Nixon. Frears ci porta dentro la Corte e fa rivivere quello che è successo tra i giudici, il loro presidente, i giovani avvo-

cati dei loro studi, il personale che a tutto partecipa. È un microcosmo che ascolta l'esterno senza assorbirlo, deciso a chiudere in fretta il caso Ali, ma impossibilitato a farlo senza tradire lo spirito della Costituzione. Vediamo i vecchi giudici confrontarsi, scontrarsi, capirsi, capaci di divertirsi guardando obbligatoriamente i film porno che devono decidere di censurare. A portare un'aria nuova è il giovane avvocato Walker destinato ad assistere il giudice Marshall, persona integerrima ammalata di cancro. Saranno loro due a spingere la vit-

toria di Clay in nome di una giustizia che non si fa serva della politica. Compito enorme che Frears ben mette in evidenza in un film godibile, ben recitato e capace di far comprendere la complessità di una vicenda che non poteva essere vista solo dalla parte di Muhammad Ali, dei pacifisti, dei politici: in quei giorni a decidere non erano loro, non le manifestazioni di piazza, non le rivolte e la violenza della polizia, erano degli uomini che dentro un palazzo di giustizia pesano con coscienza la prima legge di un paese.

Roberto Maggini membro d'onore Atp

L'Atp - Associazione artisti, teatri, promozione - ha nominato Roberto Maggini membro d'onore. Maggini - cantante, attore, direttore del Teatro Dimitri di Verscio, membro della Commissione culturale del Cantone Ticino - nel 1992 è diventato vicepresidente dell'Atp, carica che ha mantenuto fino all'anno scorso. "Roberto Maggini ha contribuito in modo fondamentale a quasi tutto ciò che oggi l'Atp rappresenta"; osserva l'associazione in una nota.



Roberto Maggini

TI-PRESS

Fondazione Ubs per la cultura Cinque premi per il Ticino

Alla fine di aprile, il Consiglio della Fondazione Ubs per la cultura ha conferito cinque premi a operatori e progetti culturali del Ticino, per un totale di oltre 40mila franchi.

In particolare, la Fondazione sosterrà l'Associazione amici di Cimalmotto di Arbedo per la salvaguardia di una delle "torbe" più antiche del Ticino, risalente al 1515 e attualmente pericolante; la Fondazione Casa Tondü di Lionza, nelle Centovalli, per il restauro dell'omonimo edificio del 1658; Abendstern edi-

zioni di San Pietro per la traduzione in italiano del romanzo 'Ein ganz gewöhnlicher Jude' di Charles Lewinsky a opera di Simona Sala; Armando Dadò Editore di Locarno per la traduzione di 'Meine Schweiz' di Friedrich Dürrenmatt a opera di Mattia Mantovani; l'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino (Aardt) di Melano per il progetto della durata di cinque anni "Tracce di donne" dedicato alla raccolta di biografie femminili nelle regioni del cantone.

LE BREVI

Manifesta 2016 a Zurigo

La città di Zurigo si è vista aggiudicare l'organizzazione dell'undicesima edizione della Biennale europea d'arte contemporanea Manifesta, che si terrà nel 2016, in concomitanza con i festeggiamenti per i cento anni dalla nascita del movimento dada. Ogni edizione della manifestazione attira circa centomila visitatori.

Conferenza di Giulio Sapelli all'Accademia

Questa sera alle 20 per il ciclo "Finis Urbis?": l'Accademia di architettura di Mendrisio ospiterà Giulio Sapelli, professore di Storia economica e Analisi culturale delle organizzazioni all'Università degli Studi di Milano, che terrà una conferenza dal titolo "Città o metropoli: un'alternativa di città".

La biografia in musica di Cocciantè

Una biografia in musica per raccontare la sua storia ai giovani che lo hanno conosciuto solo come giudice di talent show: così Riccardo Cocciantè ha descritto 'Sulle labbra e nel pensiero', raccolta di quattro cd, di cui uno di "inediti e rarità", in uscita il 28 maggio per Sony Music.